



Terremoto al Pentagono: le dimissioni di Randy George e la nuova dottrina di Washington

Pubblicato il 04/04/2026

WASHINGTON - Il panorama militare statunitense sta attraversando una trasformazione senza precedenti. **Le dimissioni immediate del Generale Randy George, 41° Capo di Stato Maggiore dell'Esercito USA**, segnano un punto di rottura definitivo tra l'amministrazione attuale e l'eredità della precedente gestione Biden. La richiesta di "ritiro immediato" avanzata dal Segretario della Difesa Pete Hegseth non è solo un cambio di guardia, ma un segnale politico inequivocabile: la visione del Presidente Trump per le forze armate non ammette ostacoli interni.

Un avvicendamento nel segno della rottura

Secondo le fonti del Dipartimento della Difesa, George era considerato un "intralcio" ai piani di sviluppo dell'esercito. Al suo posto subentra il Generale Christopher LaNeve, già aiutante militare di Hegseth, figura che garantisce la "totale fiducia" necessaria per attuare la nuova

agenda.

Questo licenziamento si inserisce in una lista sempre più lunga. Sotto la gestione Hegseth, sono stati rimossi oltre una dozzina di alti ufficiali, inclusi il **Generale C.Q. Brown (Joint Chiefs of Staff)** e l'**Ammiraglio Lisa Franchetti**.

Il precedente storico: quando il Capo di Stato Maggiore si dimette

Analizzando i precedenti di dimissioni o rimozioni dei vertici militari — temi spesso dibattuti nelle cronache di *Brigatafolgore.net* per la loro rilevanza strategica — emerge come il rapporto tra potere politico e comando militare sia sempre stato delicato.

Storicamente, le dimissioni di un Capo di Stato Maggiore non sono quasi mai un atto puramente tecnico, ma il culmine di un disaccordo profondo sulla missione delle Forze Armate. **Nel caso di Randy George, il mandato sarebbe dovuto scadere naturalmente nel 2027.** La sua rimozione forzata evoca i momenti di tensione vissuti in epoche passate (si pensi al celebre caso MacArthur-Truman, seppur in un contesto di guerra aperta, o alle frizioni durante l'era Clinton/Bush), dove il "cambio di leadership" divenne l'unico strumento per allineare il Pentagono alla Casa Bianca.

Come spesso evidenziato nelle analisi di settore, quando un Capo di Stato Maggiore lascia l'incarico prima della scadenza, si pone un problema di continuità operativa. Tuttavia, per l'attuale amministrazione, il concetto di "trasformazione" prevale sulla stabilità. **La rimozione parallela del Generale David Hodne (addestramento) e del Maggiore Generale William Green (cappellani)** conferma un cambio strutturale e non legato a singoli episodi isolati, come il recente caso del volo sopra la casa di Kid Rock.

Verso un esercito "più adatto alla visione di Trump"

La nomina di LaNeve suggerisce un ritorno a una gerarchia basata su una visione più tradizionale e, secondo i sostenitori, "patriottica" della difesa, meno legata alle politiche di "diversity" o ai processi burocratici della gestione precedente.

Il messaggio inviato dal Pentagono è chiaro: "Nessuna punizione, nessuna indagine. Andate avanti, patrioti". Una frase che, se da un lato entusiasma la base politica, dall'altro solleva

interrogativi sulla futura autonomia dei vertici militari rispetto alle decisioni della politica. Resta da vedere come questo rimpiazzo di massa influenzerà la prontezza operativa della Us Army in un momento di crescenti tensioni globali.